

# PARC - Palestinian Agricultural Relief Committee

Di ritorno da Genova, dove si è tenuto questo fine settimana (28-29 marzo 2009) l'Inforum organizzato da CTM Altromercato dedicato al tema "diritto al cibo e sovranità alimentare", vogliamo raccontarvi qui dell'interessante incontro che abbiamo avuto in questa occasione con Shadi Mahmoud, rappresentante di PARC (Palestinian Agricultural Relief Committee), storico partner Fair Trade palestinese di Altromercato.<sup>1</sup> Come ricorderete, PARC è tra l'altro il destinatario della campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi lanciata all'inizio di marzo 2009, attualmente in corso nelle nostre botteghe del mondo.

Dedicato più in generale al tema "Il mondo visto da Sud – Il punto di vista dei produttori sulla sovranità alimentare e sul diritto al cibo", l'intervento di Shadi è stata l'occasione per raccogliere una testimonianza diretta di quella che è la drammatica situazione che la Palestina, e la Striscia di Gaza in particolar modo, stanno vivendo a causa delle politiche messe in atto da Israele.

Da sottolineare, all'inizio dell'intervento, la nota introduttiva di Giorgio Dal Fiume (consulente formazione CTM) di ritorno dalla II° Assemblea del Commercio Equo in Palestina, cui hanno preso parte diversi attori: partner internazionali di Parc, rappresentanti governativi e politici palestinesi, circa 800 agricoltori della West Bank, soci e membri della Cooperativa Parc, per discutere del futuro del Comes nella zona, al termine della quale si è costituita la "Federazione del Commercio Equo in Palestina" (Palestinian Fair Trade Network) che diverrà il soggetto unico di rappresentanza dei produttori locali.

Questo buon risultato non va di pari passo, però, con la drammatica situazione che la Palestina sta vivendo, dove – come ci racconta Shadi Mahmoud – è impossibile parlare di sovranità alimentare. I principi teorici del concetto, infatti, si scontrano con quella che è la realtà palestinese, dove la politica di occupazione e confisca dei territori da parte di Israele, impedisce ai contadini l'accesso stesso alla terra. Senza di questo, non si può parlare di "sovranità alimentare e diritto al cibo". La conseguenza è che per molti contadini, privati dei loro beni e costretti ad abbandonare i loro territori, non resta che andare a lavorare le terre israeliane, oltretutto sottopagati. Questa situazione determina evidenti ricadute negative sull'economia palestinese, che si regge in primo luogo sul settore agricolo: la produzione di cibo diminuisce drasticamente e si impedisce qualunque possibilità di sviluppo rurale per la Palestina. E' per questo che – come denuncia Shadi – "il 50% delle famiglie palestinesi vive consumando un solo pasto al giorno" e ancora "il 22% dei bambini sotto i 5 anni soffre di gravi problemi di malnutrizione e anemia".

Se l'economia palestinese crolla, lo stesso non si può dire per quella israeliana, che registra al contrario, un periodo di successo, dovuto anche alle pratiche di "dumping" per cui si interviene sul mercato introducendo prodotti, anche alimentari, a minor costo e spesso fatti chimicamente. Oltre ad esser poco, il cibo che finisce nelle bocche palestinesi è anche mal prodotto!

Capiamo bene, quindi, che senza accesso alla terra né tutela delle risorse naturali non si può parlare di sovranità alimentare. Vanno prima rimosse le cause che ne impediscono l'attuazione, che in sintesi sono: l'occupazione e la confisca delle terre da parte di Israele per farne suoi insediamenti (circa 6.000 ettari di terreno dal 2002/2004, spesso le più fertili e arabili); i coprifuoco che impediscono alla gente di andare al lavoro; i numerosi checkpoints disseminati sul territorio palestinese che minano fortemente la libertà di movimento; lo sradicamento degli alberi; la confisca delle risorse idriche (circa l'80% è in mano israeliana); la dichiarazione unilaterale di zone militari chiuse che impedisce l'accesso al terreno.

Per far fronte a questa situazione, alcune Ong palestinesi si sono attivate: tra queste, PARC. Fondata nel 1983, Parc ha messo in campo una serie di progetti in diversi ambiti che vanno dal microcredito, alla collaborazione con l'Associazione Agronomi Arabi, fino al progetto "Home

---

<sup>1</sup> Su questo e sugli altri incontri dell'Inforum, verrà pubblicato a breve materiale informativo vario sul sito di Altromercato.

Garden” (un orto per ogni famiglia per promuovere l’autonomia alimentare), con l’obiettivo di favorire lo sviluppo rurale sostenibile, la protezione dell’ambiente e l’empowerment delle donne in Palestina. Il progetto “fair trade” di Parc è iniziato durante la I° Intifada (1987-1993), ancor prima della conoscenza dell’esistenza stessa del Comes a livello internazionale.

Oggi, Parc è inserita nella rete del Comes internazionale e trova in CTM Altromercato e Oxfam Belgio i principali interlocutori con cui si relaziona maggiormente. A queste ultime, ma in generale a tutto il mondo del Commercio Equo, Parc chiede di “continuare a vendere i loro prodotti”, perché essenziale ai fini di garantire assistenza e indipendenza economica ai piccoli produttori e gettare le basi per uno sviluppo sostenibile in Palestina, promuovendo la cultura e i principi del Comes.

Seppur, quindi, la sovranità alimentare è ancora un’utopia in Palestina – e sarà tale finché non finirà l’occupazione israeliana e non si potrà avere accesso alla terra – si stanno ogni giorno ponendo le basi per un futuro migliore. Questo anche grazie al fondamentale operato del Comes, che oltre a vendere i loro prodotti continua a denunciare, attraverso le iniziative di sensibilizzazione e informazione, gli effetti distorti delle politiche economiche internazionali sui paesi poveri e, nel caso di Parc, la grave situazione che i piccoli produttori locali palestinesi e le loro famiglie stanno vivendo. Il sostegno alla campagna per Gaza, si rivela dunque un importante contributo nel cammino verso la realizzazione di questa utopia!

Emilia e Patrizia